



Sommario:

Giovanni Paolo II ai lavoratori (1983)	Pag. 1
Gruppi di lavoratori (...e non) cristiani	Pag. 4
Verso Verona. Vicaria di Savona	Pag. 5
Verso Verona. Vicaria di Vado	Pag. 6

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO PASTORALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO DELLA DIOCESI DI SAVONA-NOLI

In occasione della Festa del Lavoro del prossimo 1° Maggio, riprendiamo dal Foglio della PSL della Diocesi di Milano il discorso che Giovanni Paolo II tenne ai lavoratori di Sesto S. Giovanni nel 1983. Era l'anno del Congresso Eucaristico e concordiamo con i responsabili della PSL lombarda nell'evidenziare la straordinaria attualità di queste parole.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI LAVORATORI 21 MAGGIO 1983

1. L'incontro con voi, carissimi Uomini e Donne del mondo del lavoro, mi è particolarmente caro perché il vostro è un mondo che sento tanto vicino anche per la diretta esperienza che a suo tempo ne ho fatto: anch'io ho vissuto la vita che voi state vivendo, la sua fatica, i suoi disagi, come anche le sue gioie e le sue speranze. Io so che cosa vuol dire entrare in una fabbrica e starvi tutte le ore utili della giornata, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane dell'anno: l'ho appreso nella mia carne; non l'ho imparato dai libri.

Ed è lezione che non ho dimenticato, anche se la Provvidenza mi ha successivamente chiamato a compiti diversi. E' per questo che non lascio cadere occasione per incontrarmi con i lavoratori; con voi, carissimi Fratelli e Sorelle che siete i protagonisti di quel fondamentale settore del vivere sociale che si qualifica col nome di «mondo del lavoro». Mi spingono verso di voi l'antica comunanza di esperienze ed insieme l'attuale responsabilità di Successore di Pietro. Anche voi infatti siete parte di quel gregge, che in nome di Cristo io devo guidare, sulle orme di Lui, verso la vita vera.

Per tutte queste ragioni io sento di poter parlare a voi al tempo stesso come fratello e come Papa.

2. Vi saluto tutti cordialmente; e ringrazio di cuore il Sindaco di Sesto San Giovanni ed i lavoratori che si sono fatti interpreti dei comuni sentimenti. Vorrei che ciascuno di voi comprendesse

l'affetto con cui gli sono vicino, condividendo le sue ansie ed i suoi problemi, le sue aspirazioni e le sue preoccupazioni.

All'inizio di questo momento di solidarietà con voi, in questa Città che occupa un posto centrale nel mondo del lavoro, vorrei pregarvi di consentirmi di rendere omaggio, innanzitutto, a Cristo Signore, che, venendo sulla terra quale nostro fratello, volle fare *l'esperienza del lavoro* manuale. Cristo è vivo e presente anche oggi fra noi nel sacramento dell'Eucaristia. Come sapete, tutta la Chiesa italiana guarda in questi giorni alla vostra Milano, ove si celebra il Congresso Eucaristico Nazionale. Innumerevoli cuori di uomini e di donne si volgono con fede rinnovata verso la candida Ostia dell'altare, riconoscendo in essa la presenza del Creatore dell'universo e del Signore della storia.

Quale stupendo mistero! Per arrivare a Cristo non dobbiamo risalire nel tempo fino a raggiungere i giorni della sua vita terrena, non dobbiamo spostarci nello spazio fino a varcare i confini della Palestina. Basta che entriamo in una chiesa, che ci avviciniamo ad un tabernacolo: lo troviamo lì; possiamo parlargli; possiamo ascoltare le sue ispirazioni; possiamo adorarlo.

Le prime mie parole, in questo nostro incontro, vogliono essere invito a unirvi a tutti gli altri fedeli che si inginocchiano davanti all'Eucaristia e l'adorano.

Parlando dell'Eucaristia, in questo momento e in questo ambiente, come non sottolineare un aspetto che lega in particolare voi, lavoratori e lavoratrici, con tale Sacramento? Siete voi, infatti, che apprestate, per così dire, la materia dell'Eucaristia. Non sono forse i lavoratori dei campi che hanno coltivato la vite e il frumento? Non sono i lavoratori dell'industria che hanno apprestato i vari strumenti di cui l'uomo si serve per trasformare i grappoli in vino e le spighe in pane? La liturgia della Chiesa lo riconosce chiaramente quando, all'offerta del pane e del vino nella Messa, ripete due volte: «frutto della terra e del lavoro dell'uomo». I lavoratori possono dire con giusto orgoglio che l'ostia e il vino consacrato sono, per una parte, anche opera loro.

3. A questo motivo di fierezza di ordine specificamente cristiano, altri se ne aggiungono che si situano sul piano più immediatamente umano. Sono i motivi derivanti dalla consapevolezza del ruolo insostituibile che il lavoro ha tanto nella maturazione della persona quanto nella edificazione della società.

Come, infatti, la Nazione trae il proprio benessere dall'attività dei cittadini, così i singoli lavoratori trovano nella quotidiana dedizione ai loro compiti una efficace scuola di serietà professionale, di personale responsabilità, di coraggioso attaccamento ai valori fondamentali della convivenza civile.

Come non ricordare, a questo proposito, l'alta testimonianza di civica coscienza offerta quarant'anni or sono dai lavoratori di questa città, nel dicembre del 1943, che vide gli operai di tutti gli stabilimenti incrociare le braccia quale testimonianza di protesta contro le prevaricazioni della dittatura?

Il lavoro è scuola di umanità, e l'uomo, quando impara ad essere se stesso, impara anche a difendere i valori in cui crede.

4. Questa constatazione, che l'esperienza di quanto accade in tante parti del mondo conferma, non esaurisce ogni aspetto di quel complesso fenomeno che è il lavoro umano. Accanto ai valori positivi, non mancano in esso elementi anche rilevanti, che sembrano smentire l'ottimistica valutazione ora proposta.

Il lavoro è monotono e faticoso. Non solo: esso sembra comportare una mortificazione delle esigenze connesse con la spiritualità dell'uomo. Il lavoro, specie quello operaio, sembra richiedere una soggezione dell'essere umano alla sua opera: la macchina e la sempre più sofisticata organizzazione tecnica della produzione impongono leggi obiettive alle prestazioni dei singoli, che spesso ostacolano l'attuazione della loro personale capacità inventiva ed espressiva.

Non qualitativamente diverso dal lavoro dell'operaio è, del resto, il lavoro dell'impiegato e dell'addetto a compiti amministrativi od organizza-

tivi: l'innovazione tecnologica, e oggi in particolare quella cibernetica, producono spesso l'azzeramento di capacità professionali precedentemente acquisite e la necessità di riprendere da capo la propria qualificazione professionale in obbedienza alle mutate caratteristiche dell'organizzazione del lavoro.

Rimane inoltre la legge generale della *separazione del lavoratore dalla propria opera*: l'uomo che lavora non si dedica immediatamente ad un'attività indirizzata alla propria edificazione morale e spirituale, ma presta un servizio volto al bene comune: un servizio il cui effettivo vantaggio per il bene comune è tuttavia condizionato, ed insieme minacciato dalla rete complessa di tutti i rapporti economici. Anche questa circostanza concorre ad alimentare un'impressione di estraneità del lavoratore rispetto alla propria opera. Non deve, infine, essere dimenticato il fatto che i rapporti economici sono mediati dal denaro: il riconoscimento obiettivo del concorso di ciascuno al bene comune si concreta in un potere d'acquisto. I rapporti economici diventano, sotto questo profilo, anche rapporti di potere, e quindi potenzialmente conflittuali, nei quali le singole categorie inclinano facilmente a scorgere e a rivendicare unicamente i propri diritti o, più semplicemente, i propri interessi.

5. Per tutti questi motivi il lavoro appare una realtà assai meno positiva e libera di quanto una sua

*“L'uomo che
lavora ...presta
un servizio volto
al bene
comune...”*

considerazione superficiale potrebbe lasciar supporre. C'è inoltre da considerare un altro aspetto complessivo del lavoro, anch'esso vero e indubitabile, e tuttavia troppo spesso taciuto. *Il lavoro è anche il documento di finitezza umana.* Finitezza dell'individuo, che abbisogna del concorso di tutti gli altri per realizzare le esigenze fondamentali della propria vita. Ma anche finitezza dell'impresa collettiva degli uomini, che non può mai realizzare l'obiettivo di creare tutto ciò che è indispensabile alla vita di ciascuno. L'uomo, infatti, non vive soltanto di ciò che le sue mani possono produrre. Egli porta in sé attese e speranze, che nessuna realtà terrena potrà mai compiutamente soddisfare. Questa è infatti la verità: il senso pieno della vita l'uomo lo trova soltanto *al di là* e *al di sopra* della vita stessa. Lo trova in Dio che, in Cristo, gli si è fatto incontro per salvarlo. Non si vuole dire con questo che non debba essere promossa con ogni mezzo ragionevole una sempre più piena liberazione dell'uomo dai condizionamenti che ancor oggi in varia forma lo opprimono. Quel che si afferma è la fatale "incompletezza" di ogni simile sforzo, se non si apre contemporaneamente alla dimensione trascendente della fede. La libertà e la speranza dell'uomo, nella *sua* partecipazione quale lavoratore all'opera collettiva, sono garantite soltanto a condizione che egli trovi riposo nella considera-

zione credente dell'opera di Dio. Non sta qui forse la profonda ragione del precetto biblico che impone all'uomo di *sospendere settimanalmente la propria opera*, per entrare nel riposo di Dio e offrire a Lui, con la partecipazione all'Eucaristia, «i frutti della terra e del proprio lavoro»? Mediante tale sosta l'uomo potrà più facilmente sintonizzarsi col disegno del Signore e trovare nella riflessione sulla sua opera creatrice, che sola è opera compiuta, il fondamento di una «speranza che non delude» (cfr. *Rm* 5,5). C'è, infatti, un'esplicita promessa di Dio a tale riguardo: «Beato è l'uomo che teme il Signore, che cammina nelle sue vie»; egli solo potrà «vivere del lavoro delle sue mani» perché quel lavoro sarà accompagnato e reso fecondo dalla benedizione di Dio (cfr. *Sal* 127/128 e *Gn* 1,28). 6. Quale bisogno delle benedizioni di Dio vi è nel mondo di oggi, sul quale pesano tante e così gravi minacce! Tra i molti malesseri che travagliano l'umanità odierna voglio qui ricordarne uno soltanto, al quale voi siete particolarmente esposti: *la disoccupazione*. So bene quanto questo problema angusti il mondo del lavoro, stretto in questi anni tra le spire di una crisi economica che minaccia ogni tentativo di ripresa. Una delle ragioni della odierna visita è proprio questa: testimoniare la mia partecipazione alle sofferenze di chi ha perso il posto di lavoro ed

alle ansie di chi ne vede insidiata la sicurezza. Quello dell'occupazione è «problema fondamentale» come ho scritto nell'Enciclica *Laborem Exercens*, specialmente se lo si considera in rapporto ai giovani «i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità»(n. 1-8).

Si tratta, certo, di problema complesso, sul quale incidono molteplici fattori connessi con i nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche, come riconoscevo all'inizio del menzionato documento (cfr. n. 1). Tra le sue cause, tuttavia, non mancano lentezze colpevoli, carenze di solidarietà, biasimevoli egoismi. Per parte sua la Chiesa non si stanca di richiamare «la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati» (ib).

Colgo pertanto anche questa circostanza per rinnovare un appello accorato a tutte le persone che hanno potere di iniziativa economica o politica, perché uniscano i loro sforzi in un'azione coordinata e responsabile che, nel quadro di sacrifici equamente distribuiti fra i cittadini, apra nuove prospettive in questo fondamentale settore del vivere socia-

“Questa è infatti la verità: il senso pieno della vita l'uomo lo trova soltanto *al di là* e *al di sopra* della vita stessa”.

le. Dal concorde impegno di tutti potrà, infatti, scaturire quel progresso nella giustizia e nel benessere che costituisce la comune aspirazione delle varie componenti della compagine sociale.

Con l'augurio che queste aspettative possano essere finalmente soddisfatte, elevo la mia preghiera al Padre di tutti gli uomini e di tutti i popoli perché illumini ogni persona di buona volontà e ne orienti l'impegno verso la mèta di un sempre più maturo rispetto della dignità della persona, soggetto e fine di ogni attività lavorativa, per l'edificazione di una società giusta.



GRUPPI DI LAVORATORI (...E NON) CRISTIANI

L'Ufficio diocesano PSL ha avviato un nuovo progetto: si tratta di costituire "Gruppi di lavoratori cristiani", di persone che accettano di dedicare la loro attenzione ai diversi aspetti della vita quotidiana, con particolare riferimento al lavoro, al quartiere, ai figli, ecc. e disposti a lasciarsi interrogare. Sono gruppi di ispirazione cristiana ma aperti a chiunque è alla ricerca di un senso per la vita e per la società in generale, aperti a chiunque non si accontenti di essere solo consumatore o spettatore della vita sociale.

La sfida è quella di provare ad essere evangelizzatori attraverso l'azione, cioè attraverso l'impegno sul lavoro, nel quartiere, nella società.

Impegno e azione quindi, a partire da se stessi, puntando all'educazione e alla formazione, partendo il più possibile dalla propria esperienza personale e dalla vita concreta della gente, per aprirsi all'insieme della società e della Chiesa.

PER FARE COSA?

Impegnarsi per la crescita di una società più giusta e più fraterna, più democratica e solidale. Partecipare all'opera di evangelizzazione tenendo quale riferimento l'insegnamento del magistero sociale della Chiesa. Riflettere, discernere insieme sul senso della vita e su come difendere i valori umani minacciati dalla società dei consumi e delle disuguaglianze.

Aiutarsi reciprocamente ad essere coerenti testimoni sul lavoro, nella società e nella Chiesa per difendere ed esprimere la dignità di ogni persona, dando priorità alle fasce più deboli: disoccupati, giovani lavoratori, immigrati,...

I GRUPPI.

Attualmente sono in corso di costituzione i seguenti Gruppi:

1. Giovani lavoratori, disoccupati, studenti;
2. Lavoratori della pubblica amministrazione;
3. Lavoratori artigiani, della piccola impresa e del commercio.

I seguenti ulteriori Gruppi dovrebbero prendere vita in tempi relativamente brevi:

1. Liberi professionisti;
2. Etica e finanza.

Chiunque desiderasse dare il proprio contributo, a qualsiasi livello, può prendere contatti mediante l'indirizzo di posta elettronica della PSL (riportato in ultima pagina), oppure telefonando al n° 340.2622908.

*Un nuovo
progetto per una
società più
giusta, fraterna,
democratica e
solidale.*

VERSO VERONA

GRUPPO DI LAVORO DELLA VICARIA DI SAVONA

Ospitiamo volentieri un primo contributo a firma di don Franco PARODI, relativo al lavoro svolto, ad oggi, dal Gruppo di lavoro della Vicaria di Savona in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona del prossimo Ottobre '06.

Come cristiani che fondano la loro fede su Gesù risorto, speranza del mondo, siamo consapevoli di non poter tenere separata la nostra appartenenza alla comunità ecclesiale dalla appartenenza alla società civile. Perciò ci sentiamo impegnati in un lavoro di valutazione, verifica e proposta nel momento stesso in cui viviamo la nostra appartenenza alla chiesa ed alla Società.

Lo sforzo di una lettura obiettiva della nostra situazione ecclesiale e della situazione della nostra società, cioè di tutto ciò che esiste ed opera sul nostro territorio, ci spinge ad un impegno che non sia solo al servizio della chiesa, ma di tutto l'uomo e di tutti gli uomini: un impegno ed un servizio, pertanto, ecclesiale e socio-politico. Non ci nascondiamo le difficoltà e le possibili strumentalizzazioni.

Grandi e complessi sono i problemi che interessano il territorio in cui vive e opera la comunità cristiana: non è permesso ignorarli o rimanere indifferenti.

Il cristiano non può mai e non deve, quindi, chiamarsi fuori dalla storia della sua città. Anzi, è coinvolto nei processi di cambiamento, nel progresso socio-economico e nei fallimenti, nel progettare orizzonti nuovi che aiutino il cittadino ed il cristiano a crescere, sempre pronto quindi ad inculturare il Vangelo di Gesù.

In una società che si avvia a diventare globale, i problemi del territorio, quindi della dimensione locale della storia, non possono rimanere chiusi in se stessi, ma vengono a collocarsi in una visione più ampia, in orizzonti mondiali.

Indubbiamente, il territorio esprime dei valori propri e delle tradizioni che la globalizzazione richiede di mettere in relazione con nuove e diverse visioni culturali ed anche religiose.

Entra qui in gioco prepotentemente la dimensione politica: e per il cristiano la politica è intesa come "forma di ca-

rità". Per cui l'impegno politico è proprio anche del cristiano.

La comunità cristiana locale non può pretendere di camminare da sola, quasi a tracciare una via parallela a quella della società civile. E' necessario "mettersi in dialogo con il mondo", come suggerisce il Concilio nella *Gaudium et Spes*, per "contribuire con la luce del Vangelo alla edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio" (*Ecclesia de Eucharistia* n° 20).

La Chiesa locale ha nelle parrocchie uno strumento che esprime il radicamento della chiesa stessa in un luogo ben configurato, ricco di tradizioni e di valori, ma anche portatore di problemi e di esigenze vitali. Attraverso la realtà parrocchiale, la Chiesa riesce ad abitare territori e spazi sociali diversissimi; nello stesso tempo ecco che la società civile, con tutte le sue diversità, ricchezze e tensioni, riesce a prendere contatto con la Chiesa. Avviene così l'incontro tra le esigenze della fede e le condizioni di vita quotidiana; nel dialogo il cristiano collabora a dare risposte adeguate ai bisogni ed alle richieste di chi è in difficoltà, coniugando l'esercizio della carità con la promozione umana. Così la "città" diventa il luogo per una Chiesa testimonia- nte tra gli uomini, sia a livello personale che comunitario.

Il cristiano è per definizione un testimone che incarna la sua testimonianza nel rispondere alle istanze dei destinatari del messaggio cristiano, con quella fecondità spirituale e quella creatività culturale che hanno caratterizzato i momenti più significativi e più importanti della sua storia bimillennaria.

La visione cristiana dell'impegno di cittadinanza non si chiude sul passato, ma ne fa memoria per coglierne i valori della solidarietà e sussidiarietà; non rimane indifferente alle mutate condizioni socio-economiche, ma le studia e le legge con atteggiamento di

***“mettersi in
dialogo con il
mondo”***

discernimento alla luce del Vangelo; guarda al futuro con progetti di pace sociale, di carità fraterna, di progresso sociale nella giustizia; attinge al ricco passato della nostra città che ha saputo dare vita ad iniziative solidaristiche e culturali di grande spessore, per ravvivarne la capacità propositiva e vincere così l'attuale stagnazione.

Nelle antiche società e cooperative come le società operaie, le cooperative di mutuo soccorso, le casse di piccolo credito e le casse rurali, le fondazioni, la stampa dei fogli locali come "Il Letimbro" ed altri, le associazioni culturali, scopriamo le due anime della nostra città, quella ecclesiale della cattolicità e quella socialista dell'Internazionale operaia.

E' un retaggio di grande valore: sarebbe insensato sprecarlo nella inedia ecclesiale e socio-politica.

Ci serva invece da confronto, per stimolare tutte le componenti, chiesa ed istituzioni, a far rinascere una città dalle molteplici progettualità nel solco della solidarietà che non è solo linguaggio laico, ma squisitamente cristiano.

Sulla base di queste riflessioni ci proponiamo di affrontare in tempi diversi e con varie modalità le problematiche che ci sembrano di comune interesse

sia al cristiano, membro delle comunità parrocchiali, sia al cittadino membro della società civile.

Il tessuto sociale della nostra città ha subito in questi ultimi decenni un profondo cambiamento dovuto a fattori diversi. Ne facciamo qualche esempio: l'immigrazione non è più un fatto sporadico, ma ha una consistenza che incide in modo non indifferente; la popolazione è notevolmente invecchiata, con il calo macroscopico delle nascite ed è diventato un problema l'essere anziani e necessitare di servizi adeguati; l'emarginazione di individui e di coppie di vecchi pensionati, senza contare i molti che non hanno fissa dimora aumentano e gli interventi a loro favore sono sempre più indispensabili; i minori in difficoltà sia familiare che scolastica, cominciano ad essere ben individuabili, specie quando diventano prede di devianze, in branchi violenti o nella droga.

Di fronte a questa situazione si trova la comunità cristiana, cioè la Chiesa con le sue parrocchie, e la comunità civile.

Il cristiano opera sia nell'una che nell'altra comunità: si pone allora il problema di come essere cristiano nell'esercizio della propria insostituibile cittadinanza.



VERSO VERONA **VICARIA DI VADO**

Anche la Vicaria di Vado ha organizzato alcuni incontri in vista del Convegno di Verona. Nel mese di marzo u.s. è stato invitato a relazionare, il responsabile diocesano dell'Ufficio PSL. Riportiamo il testo dell'intervento.

Il nostro incontro si inquadra nel percorso che la Vicaria di Vado Ligure ha individuato per prepararsi nel modo migliore al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona del prossimo ottobre.

Come già sapete, il Convegno di Verona si colloca a metà del cammino della Chiesa, che oggi è scandito dagli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (giugno 2001) ed in continuità con i tre Convegni che lo hanno preceduto: Roma, 1976; Loreto, 1985; Palermo, 1995.

Il tema scelto dall'Episcopato italiano "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", vuole ribadire la scelta già fatta nei Convegni Ecclesiali precedenti: riflettere cioè sul "ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono e

Come
essere cristiano
nell'esercizio
della propria
insostituibile
cittadinanza?

operano”.

Tale Convegno si propone, in estrema sintesi, di dare un nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Giubileo del 2000 e vuole anche essere un'occasione per una verifica del cammino pastorale svolto sino ad oggi.

A differenza di quelli che l'hanno preceduto, ai fini di una più ampia possibile partecipazione dei fedeli laici, il cammino verso il Convegno di Verona è sostenuto dalla *"Traccia di riflessione"* che ha quale "filo conduttore", la Prima lettera di Pietro: testo particolarmente indicato nel proporre la testimonianza dei credenti in un tempo di difficile fedeltà e strumento che vuole avviare e favorire una prima riflessione, per preparare le nostre Chiese a un incontro che sia generatore di un forte messaggio di impegno e di speranza per tutti.

Dal punto di vista di organizzativo, la nostra Diocesi ha pensato di organizzarsi nel modo seguente: ad ogni Vicaria è stato assegnato il compito di riflettere su uno dei cinque ambiti suggeriti dalla *"Traccia di riflessione"* e contestualmente ha affidato ad ognuno dei delegati diocesani l'incarico di seguire da vicino i lavori delle vicarie stesse. Ecco perciò il motivo per il quale sono stato chiamato da don Emilio Damele ad incontrarvi: non certo quindi perché particolarmente esperto in materia. Di conseguenza non aspettatevi da me particolari "illuminazioni".

Il mio compito è solo quello di cercare di stimolare, per quanto mi è possibile, una riflessione comune. Credo che a Verona, debba arrivare il frutto del nostro discernimento comunitario e non il pensiero dell'esperto o del "relatore di turno". Ciò premesso e poiché, come ho già detto, non sono un esperto, ho pensato quindi di far riferimento, ma senza farne una recensione, alla pubblicazione *"La domenica e i giorni dell'uomo"* (Ed. San Paolo).

Questo testo nasce dai contributi offerti dai diversi relatori (e tra questi vi è anche il nostro Andrea Grillo), che hanno partecipato ai convegni preparatori al Congresso Eucaristico Nazionale *"Senza la domenica non possiamo vivere"* svoltosi nel maggio del 2005 a Bari, ed in particolare a quello organizzato a Brindisi dalla Conferenza Episcopale in collaborazione con la Commissione per la Cultura e le Comunicazioni Sociali sul tema *"La Domenica. Giorno del Risorto, giorno dell'uomo"* e quello tenutosi a Massafra (Taranto), in collaborazione con l'Ufficio Nazionale CEI per i Problemi Sociali e il Lavoro sul tema *"La Domenica tra lavoro e consumi"*.

L'argomento che mi è stato proposto è il seguente: *La domenica è vero giorno di riposo? Come santificare la festa, come convivere con il giorno del Signore in quelle realtà come la nostra, dove il lavoro domenicale è inevitabile (ad es. le domeniche d'estate)?*

Inizio da una citazione riportata proprio nella prefazione del volume, tratta dalla Lettera apostolica "Dies Domini" di Giovanni Paolo II, che vi leggo integralmente: *"Il giorno del Signore— come fu definita la domenica fin dai tempi apostolici—ha avuto sempre, nella storia della Chiesa, una considerazione privilegiata per la sua stretta connessione col nucleo stesso del mistero cristiano. La domenica infatti richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno della risurrezione di Cristo"*. Da questa prospettiva si può cercare di capire quanto e come i bisogni più profondi dell'uomo trovino o meno la possibilità di esprimersi nella società di oggi. Società, come ben sappiamo, dalla quale invece scaturiscono sempre nuovi ostacoli che tendono inevitabilmente ad allontanare l'uomo dal soddisfacimento di quelle che noi crediamo essere le sue vere esigenze.

Grazie a Dio, una recente indagine dell'Istituto di ricerca socioeconomica CENSIS (Centro Studi Investimenti sociali), anch'esso riportato sul testo, riferisce alcuni dati di particolare interesse che per certi versi rivelano, almeno parzialmente, aspetti positivi: *per gli italiani, infatti, la domenica è giorno da dedicare al riposo, ma soprattutto è tempo per le relazioni da vivere in famiglia e con gli amici.*

Continuando a non scostarmi troppo dai contenuti del testo, vi propongo quest'altro elemento: è stato ormai detto e ridetto più volte che stiamo vivendo cambiamenti epocali originati dalla cosiddetta globalizzazione. In conseguenza di queste profonde trasformazioni, oggi si tende *sempre più a parlare di tempo libero e sempre meno di festa, sempre più di weekend e sempre meno di domenica* e quindi, in quanto cristiani, non dovremmo forse cominciare ad attrezzarci affin-

**“per una ecologia
della persona,
per una ecologia
dei desideri”**

ché non venga meno il tempo della festa, il giorno del Signore?

Il tempo libero coincide ormai con il tempo del consumo. Ognuno di noi può toccar con mano quanto *i luoghi e i rituali del consumo siano sempre più invadenti: pensiamo ad esempio, al fenomeno delle famiglie che trascorrono gran parte della domenica nei grandi supermercati.*

Ma anche lavoro e consumo sono sempre più strettamente collegati, e questo ci porta a domandarci provocatoriamente: *si lavora per consumare? Si consuma per lavorare?*

A tale proposito voglio segnalarvi un passaggio interessante:

"Vi è un reale rischio che il consumo diventi una nuova ideologia. Se la società contadina era orientata al passato e quella industriale al futuro, quella dei consumi vive solo per il presente. Il tempo del consumo è il tempo del desiderio, ma un desiderio insaziabile che non accetta sacrifici, che cerca istantaneamente la gratificazione, che spinge a vivere fuori di sé, che struttura le relazioni con le cose e con il mondo, dove la fedeltà è un vincolo, dove la personalità è multiforme. La società dei consumi fa leva profondamente sulle emozioni, trasforma bisogni veri, in bisogni altri, aggirando la ragione che ne è la grande nemica perché prende le distanze dall'oggetto e dalle proprie passioni. Di fronte a questa sfida, la comunità tutta e quella cristiana in particolare è chiamata ad un profondo lavoro educativo per una ecologia della persona, per una ecologia dei desideri".

Nonostante tutto, sono convinto che riusciremo a preservare la domenica come giorno delle relazioni, giorno dei beni immateriali, giorno di spiritualità, di ricerca di se stessi e del senso della vita e viverla davvero come giorno del Signore.



AVVISO

Per distribuire questo notiziario è stata creata una mailing list. Gli indirizzi presenti in tale lista provengono da contatti personali o da segnalazioni di amici comuni. In ottemperanza al Decreto Legislativo 196/03, per la tutela dei dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati registrati nel data base dell'Ufficio pastorale PSL. Per qualsiasi informazione può essere contattato l'Ufficio, all'indirizzo di posta elettronica evidenziato a lato. Per la cancellazione è sufficiente scrivere al medesimo indirizzo.

Via dei Mille 2/6 – 17100 Savona

C/o Paolo Solimini

oppure

Piazza Vescovado – 17100 Savona

Tel. Direttore: 019.811216

Segreteria Curia: 019. 8389601

E-MAIL:
pastoralelavoro_sv@libero.it